

FABRIZIO ACCATINO

Piero Angela compirà 92 anni fra pochi giorni ma coccola ancora i suoi sogni con l'entusiasmo di un bambino. Da molto tempo coltivava il desiderio di realizzare un progetto educativo che aiutasse i più giovani a comprendere la società del futuro, ma quella sua aspirazione è rimasta a lungo vaga e astratta. Fino a quando non si è presentata l'occasione giusta. «Tutto è nato qualche anno fa durante il Festival della Comunicazione di Camogli. Chiacchierando con il presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, ho raccontato quella mia



Si vaccinerà?
«Certo, è proprio dal vaccino che dobbiamo ripartire»

idea. Devo averlo fatto con un certo trasporto, visto che gli è piaciuta molto. Grazie a lui e alla collaborazione della Fondazione per la Scuola, del Politecnico di Torino e dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte è stato possibile organizzare per tre anni un ciclo di incontri tra quattrocento dei migliori studenti universitari e alcuni relatori d'alto livello».

La Rai quando è entrata nel progetto?

«Al terzo anno. L'iniziativa stava riscuotendo un grande successo e allora Rai per il Sociale ha pensato di inviare una troupe, filmare gli incontri, condensarli in blocchi di 15 minuti, aggiungere una mia introduzione e conclusione e poi mandarli in onda. Così è nato "Prepararsi al futuro».

Piero Angela torna in tv con il programma "Prepararsi al futuro"

È stato difficile coinvolgere i relatori?

«No, e ne sono rimasto piacevolmente sorpreso. Ho sentito in loro la responsabilità di aiutare i ragazzi a formarsi una coscienza civile e sociale. Enrico Letta è venuto apposta a Torino da Parigi, dove insegna scienze politiche. E Romano Prodi ci ha tenuto a far-

mi sapere che prima di dire sì a me aveva rifiutato altri cinquanta inviti».

Che cosa risponde a chi sostiene che i giovani d'oggi sono superficiali?

«Che i giovani non esistono, così come non esistono gli anziani o gli italiani. Sono generalizzazioni. Ognuna di queste categorie racchiude persone diversissime e di ragazzi di

valore ne ho incontrati tanti. Su una cosa, però, mi sento di essere d'accordo: una volta c'era più impegno nello studio».

Lei che studente è stato?

«Al liceo mi annoiavo a morte

e – pur non essendo mai stato bocciato – il mio rendimento era scadente. Alle elementari, invece, ero tra i primi della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



classe. In quarta e quinta ho avuto un insegnante bravissimo, un sacerdote che eseguiva in classe esperimenti di fisica. Per l'epoca era qualcosa di incredibile».

È lì che le è nata la passione per la scienza?

«Molto prima. Da quando ho memoria mi sono sempre chiesto come funzionasse il nostro corpo, da dove provenisse l'essere umano, come ha preso vita l'universo. Poi a otto anni i miei genitori mi regalarono L'enciclopedia dei ragazzi della Mondadori. Il volume 3 era dedicato alle scienze e l'ho letteralmente consumato».

Tolta qualche nobile eccezione, perché la televisione oggi propone così pochi programmi educativi?

«Esistono, basta cercarli tra le varie reti. Certo, sono perlopiù al mattino o al pomeriggio. Sarebbe bello che fossero trasmessi in prima serata su Rai 1 come capita a me e a mio figlio Alberto, ma lì ci vuole la garanzia di ascolti molto alti. Come si usa dire in azienda, è la prima serata di Rai 1 che paga gli stipendi a tutti».

Un suo programma di inizio anni Settanta si intitolava «Dove va il mondo?». Cinquant'anni dopo ha trovato

la risposta?

«L'ho scritta nel mio libro Perché dobbiamo fare più figli. Ci attende un gravissimo problema demografico e tra i più colpiti ci sarà proprio il nostro Paese. Gli studiosi calcolano che entro la fine del secolo il numero degli italiani si dimezzerà, scendendo a 28 milioni, la maggior parte dei quali vecchi. Il prodotto interno lordo calerà di conseguenza, nessuno comprerà più i nostri titoli di stato e non avremo più garanzie da fornire ai creditori. Uno scenario devastante».

Ci voleva il Covid perché la politica desse finalmente ascolto alla scienza?

«Normalmente gli scienziati mettono in guardia contro i pericoli futuri, viceversa i politici predicano il tutto e subito. È inevitabile che le due categorie non siano mai andate d'accordo. Nel caso del Covid, però, la paura del virus invisibile l'ha fatta da padrona e la gente ha finito per accettare dalla politica misure che al-

trimenti mai avrebbe digerito».

Si vaccinerà?

«Certo. E il vaccino è la dimostrazione di quanto ho appena detto. Mettendo insieme denaro, mezzi e persone è stato scoperto in meno di un anno. Da qui dobbiamo ripartire».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA